

In un clima gelido con Mosca si apre oggi il vertice dei Grandi in Germania

La Casa Bianca: «Il sistema anti-missile è una difesa contro gli Stati-canaglia»

# G8, Bush tende la mano a Putin. Poi la ritira

Alla vigilia del summit rassicura: la guerra fredda è finita, lo scudo non è contro il Cremlino  
Più tardi il presidente Usa cambia registro: in Russia le riforme democratiche sono deragliate

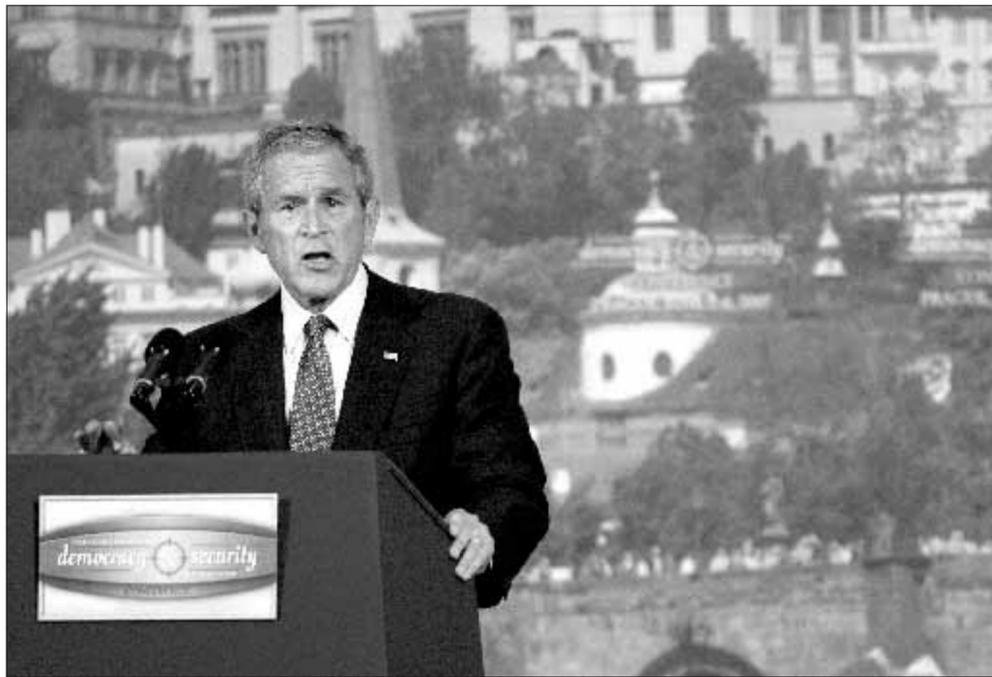
di Marina Mastroianni

«**LA GUERRA FREDDA È FINITA**». Approfitta della platea di Praga il presidente Bush per preparare il terreno per il G8 e il faccia a faccia con Putin. «Mosca non deve temere», dice parlando dello scudo spaziale, il nemico è altrove. Vuole essere rassicurante

eppure mai prima d'ora il presidente americano era stato altrettanto duro con l'amico Vladimir, come si compiace di chiamarlo, affondando il coltello nella piaga della democrazia mancata, che nelle parole di Bush finisce per accomunare Mosca a Pechino, e via via a scendere giù per i gradini dei diritti negati su scala planetaria. «In Russia - dice il presidente Usa - le riforme sono state fatte deragliare».

Parla da amico Bush, tende la mano a Mosca che solo poche ore prima aveva minacciato di puntare sull'Europa i suoi missili. È quello che gli chiedono governi amici come quello ceco, favorevolissimo a ospitare i radar indispensabili allo scudo spaziale americano, ma preoccupato di non tirare troppo la corda con Putin. Evitare incomprensioni con Mosca, è questo che il presidente Vaclav Klaus ha chiesto a Bush nei colloqui di ieri.

Parole chiare e rassicuranti, il presidente americano fa del suo meglio in mattinata, prima di infilzare Mosca con il suo discorso pomeridiano sulle «riforme una volta promesse per dare più potere ai cittadini» e che poi «sono state fatte deragliare». Discorso da «amico» anche questo, perché gli Stati Uniti - spiega - possono «mantenere un rapporto di amicizia con un paese e cercare di spingerlo verso la democrazia allo stesso tempo». Davvero una fortuna che Bush sorvoli sull'Iraq, dove la ricetta dell'amministrazione Usa è finita nel caos. Ma non è ugualmente una compagnia piacevole quella in cui finisce per trovarsi Mosca, tra appelli alla liberazione dei dissidenti in Bielorussia, Cuba, Vietnam



Il presidente americano George W. Bush ieri a Praga Foto di Evan Vucci/AP

## Scudo aereo sulla città, Roma si blindava aspettando George W. Intercettori pronti al decollo e 6mila agenti. Washington smentisce presunti cambiamenti di programma

/ Roma

«**TUTTO SI SVOLGERÀ pacificamente**. Ma...». I comitati che hanno organizzato la manifestazione «no war» contro la visita di George Bush a Roma, chiari-

scono e aggiungono un ma che rappresenta un problema enorme. «Ma non ci devono essere zone rosse, altrimenti le violeremo». Per il momento, nei piani alti del Viminale, dove si stanno approntando le misure di sicurezza per la visita del presidente americano nella Capitale, di zone off limits non si parla. Questa mattina,

e Birmania, e la reprimenda a Pechino, incapace di aprire la sua politica al pari dell'economia. L'altra faccia della medaglia dei discorsi praguesi di Bush aveva diverso splendore per Putin. «La Russia non ha niente da temere dallo scudo anti-missili, non è una misura mirata contro Mosca - aveva assicurato Bush in matti-

nata - lo scudo spaziale intende solo essere una difesa dal possibile lancio di missili da parte di Stati canaglia come l'Iran». Mosca non deve aver paura, «dovrebbe piuttosto cooperare», «dovrebbe mandare i suoi generali, i suoi esperti a vedere come il sistema funziona». Non è la prima offerta di questo

tenore da parte americana. Ma la sequenza tra il discorso del mattino e quello del pomeriggio va letta insieme. Come dire che la Russia non deve aver paura, ma anche che non deve darsi da sola le ragioni per averne. Il Cremlino ovviamente respinge la lezione di democrazia - non più tardi di lunedì scorso Putin si

era autodefinito il solo democratico al mondo - lezione fatta davanti ad una platea amica di ex dissidenti del regime comunista e di dissidenti di oggi, incluso Kasparov, l'ex campione di scacchi che oggi guida il movimento anti-Putin «Un'altra Russia». Quanto alla cooperazione sullo scudo spaziale, Mosca per ora ha infilato un no dietro l'altro, definendo il nuovo sistema d'arma una «minaccia diretta» contro il suo territorio e l'argomentazione sulla difesa dagli Stati canaglia come fumo negli occhi. Del resto Bush non è riuscito a convincere del tutto nemmeno Praga. Il disagio traspare dalle ri-

chieste del presidente Klaus, ritorna con più forza in quelle dell'ex premier Jiri Paroubek, oggi leader dell'opposizione ostile allo scudo spaziale - e i cui voti in parlamento potrebbero bloccare la realizzazione delle basi radar. «Su questa questione rimaniamo divisi», ammette Paroubek dopo l'incontro con Bush, che ha un bell'insistere sulla fine della Guerra fredda. «È finita. Il popolo della Repubblica Ceca non deve più essere costretto a decidere se essere amico degli Stati Uniti o della Russia. Può essere amico di entrambi», ha detto Bush. Eppure sul G8 soffia un vento gelido.

### EX BRACCIO DESTRO DI CHENEY

Cia-gate, Libby condannato a 30 mesi di carcere

**NEW YORK** L'ex alto funzionario della Casa Bianca I. Lewis Scooter Libby è stato condannato a 30 mesi di reclusione per ostruzione della giustizia e spergiuro nel caso Cia-gate. Libby, ex capo di gabinetto del vice-presidente Dick Cheney, ha preannunciato che ricorrerà in appello. Libby è stato condannato anche a pagare una multa di 250 mila dollari. L'ex collaboratore di Cheney era stato accusato di spergiuro e di ostruzione della giustizia nell'inchiesta sullo smascheramento della spia della Cia Valerie Plame nei primi mesi della guerra in Iraq. Due anni e mezzo di prigione è una pena detentiva pesante per un reato da «colletto bianco». Libby ha atteso con calma in piedi nell'aula gremita del tribunale di Washington mentre il giudice Reggie Walton leggeva il verdetto. «Gente che occupa questo tipo di posizione, in cui hanno il bene della nazione nelle loro mani, hanno una speciale responsabilità di non far nulla che possa creare un problema», ha detto il giudice. Libby, il più alto funzionario della Casa Bianca condannato dai tempi dell'affare Iran Contras, ah sempre protestato la sua innocenza e ha chiesto al giudice di considerare «oltre al verdetto della giuria, la mia intera vita». Il giudice Walton ha detto che il procuratore Patrick Fitzgerald, che ha condotto l'inchiesta, ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio la colpevolezza di Libby. Fitzgerald aveva chiesto per Libby fino a tre anni di prigione.

quando a Roma si riunirà il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, le idee saranno più chiare. Al momento, però, un dato è certo: nessuno vuole ripetere l'infausta esperienza del G8 di Genova, quando proprio l'esistenza di «zone rosse» fu uno degli elementi scatenanti dei disordini. Bush andrà a Trastevere? Il dilemma non è stato ancora sciolto. Perché, avvertono fonti dell'antiterrorismo, il quartiere è difficilmente controllabile. Centomila abitanti, vicoli stretti occupati da negozi e da ristoranti con i tavolini fuori, per «bonificarlo», avvertono gli esperti, dovrebbe essere chiuso già venerdì: off limits per almeno 30 ore. «Una vera follia», commenta più di un esper-

to di ordine pubblico e di antiterrorismo. Anche questo problema sarà affrontato dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ma Silvio Sircana, portavoce del governo, assicura che «non risulta assolutamente nessun cambio nell'agenda della visita in Italia del Presidente degli Stati Uniti». E la conferma arriva in nottata da Rostock dove fonti della Casa Bianca

Oggi si riunisce il comitato per la sicurezza I «No War»: sarà un corteo pacifico ma niente zone rosse o le violeremo

smentiscono presunte «riduzioni» nel programma della visita del presidente George W. Bush a Roma. Alcuni dati sul piano predisposto dal Viminale: 6mila agenti in piazza, bonifica della città a tappeto (dal Tevere ai tombini alle auto in sosta nei punti caldi). Le forze dell'ordine italiane verranno coadiuvate da agenti dei servizi Usa e da addetti alla sicurezza personale del Presidente. Altri duemila tra poliziotti, carabinieri e finanzieri italiani si aggiungeranno ai loro colleghi da agenti dei servizi Usa e da addetti alla sicurezza personale del Presidente. Cielì della Capitale chiusi con una «no fly zone» protetta da aerei intercettori dell'Aeronautica militare e da elicotteri in grado di intercettare velivoli che volano a bassa quota. Non ci sono, almeno per il momento, noti-

zie su arrivi dall'estero di black-bloc. «La nostra - assicurano fonti del movimento «No war» - sarà una manifestazione determinata, di massa e pacifica, questa è la nostra risposta ai gufi e ai corvi che fanno dell'ingiustificato allarmismo. I black-bloc se ne staranno in Germania». Il movimento, che sabato alle 15 sfilerà da Piazza della Repubblica fino a Piazza Na-

Silvio Sircana assicura: nessun cambio nell'agenda della visita in Italia del presidente americano

vona, giura sul carattere non violento della manifestazione, ma avverte: «Il corteo deve essere garantito, se ci saranno zone rosse lungo il percorso saranno violate. Se tenteranno di impedire il corteo si farà lo stesso». Per il momento, le uniche contestazioni, il movimento lo rivolge a «Trentitalia». Dice Piero Bernocchi, leader dei Cobas: «Con Berlusconi avevamo il 50% di sconti sui treni per le manifestazioni, oggi Trentitalia ci offre il venti. Lo stesso sconto che fanno a gruppi di dieci persone. La verità è che Prodi sta facendo cose inaudite, vogliono boicottare il nostro corteo e far convergere la protesta su Piazza del Popolo». Qui infatti, si svolgerà il sit-in pacifista più filogovernativo.

e. f.

**SANT'EGIDIO** Il portavoce Mario Marazziti: «Alcuni mesi fa l'amministrazione americana ci informò dell'attenzione del presidente verso la nostra comunità»

## E il «signore della guerra» mostrò interesse per la Casa della pace

di Mariagrazia Gerina / Roma

Una piccola porta al numero tre di Piazza Sant'Egidio, nel cuore della Roma trasteverina, è il passaggio obbligato per entrare nell'antico convento che da anni ospita l'omonima comunità, fondata nel 1968 da un gruppo di giovani studenti cattolici. Di qui sono passati i poveri della città e i potenti della terra, profughi libanesi e belligeranti africani, Ibrahim Rugova e Madeleine Albright. Pensare che per quella porta stretta dovrà passare anche George W. Bush se - come continua a prevedere il programma della Casa Bianca nonostante le difficoltà sollevate dal Viminale - vorrà fare visita alla «piccola Onu» di Trastevere,

rende bene la misura dell'evento. Bush a Trastevere, il presidente della guerra in Iraq nella tana della pace, da dove contro la guerra di Bush è partito più di una volta il ruggito pacifista. Sembra ancora più paradossale guardandosi attorno alla vigilia dell'evento: le bandiere arcobaleno che sventolano un po' consumate sulla piazza dalle finestre di alcune private abitazioni, un anziano venditore che chiacchiera con una turista davanti alla sua frutteria, un maggiolino verde parcheggiato allegramente. Senza contare i manifesti «wanted» attaccinati lungo alcuni muri del quartiere:

«No Bush, no war». Sparirà tutto, ovviamente, prima dell'arrivo dell'auto presidenziale. Anche i barboni che hanno eletto a dimora lo spazio tra Sant'Egidio e la chiesa di Santa Maria in Trastevere, prima tappa della visita trasteverina del presidente. Se Bush vorrà mantenere l'impegno Trastevere do-

Nel '98 la Albright fece visita a Trastevere, qui l'ambasciatore Nicholson servì i poveri durante il pranzo di Natale

vrà essere messa in sicurezza per il suo passaggio e persino la mensa per i poveri dovrà restare chiusa. Mentre lungo il percorso gli americani hanno suggerito di montare una tensostruttura per renderlo invisibile. «La sicurezza è un problema del ministero dell'Interno, noi siamo qui e aspetteremo», fa sapere il presidente Andrea Riccardi, uno dei «catto-sessantottini» che fondarono la comunità, pronto a ricevere il presidente Usa. In un'intervista a un settimanale francese pochi giorni prima dei bombardamenti in Iraq aveva detto che considerava la guerra «una follia». «Il presidente Bush sa bene chi siamo», risponde senza scomporsi il

portavoce di Sant'Egidio Mario Marazziti. Ed è stato proprio Bush a cercare e volere formato quest'incontro. «Alcuni mesi fa - spiega Marazziti - l'amministrazione statunitense ci ha detto di questo interesse per la nostra comunità». D'altra parte - aggiunge - da tempo Stati Uniti e Sant'Egidio, presente ormai dopo quasi quarant'anni in 70 paesi con 50 mila volontari, si incrociano per le vie del mondo. E poi, alcuni diplomatici statunitensi sono stati «di casa» a Sant'Egidio. Come l'ex ambasciatore americano presso la Santa Sede, Jim Nicholson, poi divenuto ministro per i reduci. Le cronache cittadine lo ritraggono mentre serve i poveri durante il tradizionale pranzo di Natale.

Non a caso Sant'Egidio si è conquistata il titolo di Onu di Trastevere. Nei locali dell'ex convento, si tenne in gran segreto il primo incontro tra gli esponenti del governo del Mozambico e i leader della Renamo che portò nel 1992 alla firma degli accordi di pace, anche quella avvenuta a Roma, presso la Farnesina. Ancora prima, nel 1982, grazie all'intervento della comunità fu interrotto l'assedio ad alcuni villaggi cristiani da parte delle milizie druse. Ma è stato soprattutto nei Balcani che la diplomazia americana si è incrociata con quella della piccola Onu di Trastevere. Ai tempi della crisi del Kosovo, Sant'Egidio spinse Belgrado e la comunità albanese a firmare un accordo per la scuola

più volte evocato negli incontri diplomatici dalla stessa Madeleine Albright, che nel marzo del 1998 volle poi fare personalmente visita alla comunità. Anche allora fu un dispiegamento di polizia ovunque e di cechini sulle terrazze di Trastevere. «Wonderful people», disse la Albright degli uomini di Sant'Egidio. Tema obbligato allora furono i Balcani. Sabato, si potrebbe parlare di Africa e di pace nel mondo, ipotizza Riccardi: «Da anni noi facciamo la lotta all'Aids, curiamo 35 mila malati in Africa e credo che questo sia un motivo di interesse da parte dell'amministrazione americana». Ma anche di pena di morte, l'altro fronte su cui Sant'Egidio preme sugli Stati Uniti.